

CCCXIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1965

Presidenza del Presidente CERIONI

indi

del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Disegno di legge: «Provvidenze in favore dell'assistenza, educazione ed istruzione dell'infanzia in età prescolare». (49) (Discussione):

FLORIS	7039
CHESSA	7044
CUCCU	7045
PUDDU	7050

Interpellanza e interrogazione (Svolgimento):

PAZZAGLIA	7055
ATZENI ALFREDO, Assessore agli enti locali	7056-7058

Proposta di legge: «Stanziamiento di un contributo annuo per il funzionamento del corso di laurea in Scienze Politiche presso l'Università di Cagliari». (120) (Continuazione della discussione e approvazione):

(Votazione segreta)	7054
(Risultato della votazione)	7054

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione e approvazione della proposta di legge: «Stanziamiento di un contributo annuo per il funzionamento del corso di laurea in Scienze Politiche presso l'Università di Cagliari». (120)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della pro-

posta di legge: «Stanziamiento di un contributo annuo per il funzionamento del corso di laurea in Scienze Politiche presso l'Università di Cagliari».

Ricordo al Consiglio che in precedenza si era già conclusa la discussione sul titolo della proposta di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

ASARA, Segretario:

Art. 1

Allo scopo di favorire l'istituzione della facoltà di scienze politiche, di potenziare la attività e di migliorare le attrezzature e le dotazioni del Corso per la laurea in scienze politiche, attualmente esistente presso la facoltà di giurisprudenza della Università di Cagliari, l'Amministrazione regionale si impegna a contribuire annualmente nelle spese di funzionamento del Corso medesimo con la somma di lire 25 milioni, che verrà messa a disposizione dell'Amministrazione dell'Università di Cagliari all'inizio di ogni anno accademico ed a partire dall'anno accademico 1963-1964.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

IV LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

ASARA, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Floris - Usai - Filigheddu:

«Sostituire le parole "1963-1964" con le parole: "1964-1965"».

Emendamento aggiuntivo Soggiu Piero - Puddu - Casu:

«Aggiungere, dopo le parole "del Corso medesimo", le altre "e della istituenda Facoltà di Scienze Politiche"».

Emendamento sostitutivo totale Ghirra - Congiu - Sotgiu Girolamo:

«Allo scopo di promuovere il sorgere di iniziative che contribuiscano all'approfondimento dei problemi giuridici, sociologici, economici e politici connessi alla programmazione regionale presso le Università di Cagliari e di Sassari, l'Amministrazione regionale è autorizzata a erogare un contributo annuo di lire 25 milioni all'Università di Cagliari e di lire 15 milioni all'Università di Sassari a partire dall'anno accademico 1965-1965».

PRESIDENTE. Il terzo emendamento, dopo l'approvazione del titolo, è da considerarsi decaduto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris per illustrare il primo emendamento.

FLORIS (D.C.), relatore. Rinuncio alla illustrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Puddu per illustrare il secondo emendamento.

PUDDU (P.S.I.). Rinuncio alla illustrazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

ABIS (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. La Giunta accetta i due emendamenti.

PRESIDENTE. Metto in votazione il primo emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione il secondo emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'emendamento aggiuntivo Ghirra - Congiu - Sotgiu Girolamo costituente l'articolo 1 bis.

ASARA, Segretario:

«Art. 1 bis - L'erogazione del contributo è subordinata alla presentazione da parte delle Università di Cagliari e di Sassari di programmi che abbiano per oggetto iniziative volte all'approfondimento dei problemi di carattere giuridico, sociologico, economico e politico, atti a favorire una migliore conoscenza dei problemi della programmazione regionale. L'Amministrazione regionale è autorizzata a stipulare apposita convenzione».

PRESIDENTE. Anche questo emendamento è da considerare decaduto per le ragioni già dette a proposito del terzo emendamento all'articolo 1.

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, Segretario:

Art. 2

Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1964 è istituito il capitolo 62 bis, con la denominazione «Contributo annuo per l'istituenda facoltà di scienze politiche presso l'Università di Cagliari».

IV LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

A favore di detto capitolo è stornata dal capitolo 48 «Fondo speciale per fronteggiare oneri dipendenti da nuove disposizioni legislative», dello stato di previsione, la somma di lire 25 milioni.

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al capitolo 62 bis del bilancio regionale 1964 ed a quelli corrispondenti degli esercizi successivi.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Emendamento sostitutivo totale Floris - Usai - Filigheddu:

«Art. 2 - All'onere di lire 25.000.000 (di cui rispettivamente lire 20.000.000 per il funzionamento ed il potenziamento dell'attività del corso di scienze politiche, e lire 5.000.000 per il miglioramento delle attrezzature e delle dotazioni relative) derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1965 sarà fatto fronte mediante la corrispondente riduzione degli stanziamenti sull'ordine dei capitoli 17130 e 27101 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno medesimo. L'Assessore alle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Emendamento sostitutivo totale Ghirra - Congiu - Sotgiu Girolamo:

«Art. 2 - Le spese per l'attuazione della presente legge fanno capo al capitolo del bilancio di previsione per il 1965 e ai capitoli corrispondenti dei bilanci successivi. Nel bilancio 1965 della Regione è istituito il capitolo con la denominazione: "Contributo annuo alle Università di Cagliari e di Sassari per favorire le ricerche giuridiche, sociologiche, economiche e politiche intorno ai problemi della programmazione regionale, e con lo stanziamento di lire 40 milioni"».

PRESIDENTE. Avverto che il secondo emendamento è da considerare decaduto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris per illustrare il primo emendamento.

FLORIS (D.C.), *relatore*. Si tratta di un emendamento di carattere tecnico per adeguare la proposta di legge alle nuove norme sui bilanci.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. La Giunta accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà alla fine della seduta.

Discussione del disegno di legge: «Provvidenze in favore dell'assistenza, educazione ed istruzione dell'infanzia in età prescolare». (49)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Provvidenze in favore dell'assistenza, educazione ed istruzione dell'infanzia in età prescolare»; relatori: per la sesta Commissione l'onorevole Mereu; per la seconda Commissione l'onorevole Serra.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrà forse sembrare che non sia il caso di fare una lunga discussione sulla fisionomia della scuola materna, sulla funzione, sulle norme legislative che la regolano, sui fini che essa intende perseguire, nel corso della discussione del disegno di legge nume-

IV LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

ro 49, che prevede provvidenze in favore dell'assistenza, educazione ed istruzione dell'infanzia in età prescolare. A me pare occorra innanzitutto dire che il problema della scuola materna è un problema di ampia portata, che finora non ha trovato adeguata soluzione né in campo nazionale, né in campo regionale, e che pertanto non sia inutile approfondirne i diversi aspetti.

La funzione della scuola materna è quella di collaborare, continuandola ed integrandola, all'opera ed alle iniziative delle famiglie relativamente all'educazione del bambino in un'età particolarmente difficile, quella dai tre ai sei anni, in cui egli presenta una prevalenza dell'affettività, dell'impulso e del sentimento sul razionalismo, con un vivace bisogno di esplorazione e di scoperta dell'ambiente e delle cose, con il predominio dell'immaginazione, con una grande esigenza di moto e di operosità, espressa specialmente nella forma del giuoco. Le avvertenze ai programmi didattici per le scuole materne, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 11 giugno 1958, numero 584, che esprimono sul fanciullo simili considerazioni, nella conclusione mettono in rilievo che «la scuola materna, per la sua formazione pedagogica, ha bisogno di aria, di luce, di spazio, che vi assumono valore fondamentale di condizione e di mezzi educativi, oltre che di sussidio didattico insieme con le cose che il bambino stesso raccoglie e prepara, e con quelle che l'educatrice deve via via apprestare, secondo le esigenze e i richiami della sua opera. Per conseguire compiutamente i propri fini la scuola materna richiede anche disponibilità e funzionalità di locali, proprietà e decoro di arredi e di attrezzature per l'igiene e la refezione, spazio sufficiente per i giuochi e le varie forme di attività».

Anche per la scuola materna, quindi, come per tutti gli altri tipi di scuola, di ogni ordine e grado, sono tre le componenti che rendono possibile l'atto educativo: la disponibilità del soggetto dell'educazione, la capacità del docente e le condizioni obiettive in cui l'azione e l'opera dei primi due elemen-

ti si compiono. Il disegno di legge numero 49 che ora si discute, dando necessariamente per scontate le prime due componenti, parte dalla considerazione che la terza componente, allo stato attuale, e nonostante i notevoli risultati conseguiti dall'azione finora svolta, non è ancora sufficientemente ed adeguatamente rispondente ai fini che la scuola materna intende raggiungere. Nelle relazioni che accompagnano il disegno di legge sono ampiamente illustrati i motivi della proposta e la portata delle diverse norme. Non sarà comunque superfluo ricordare in questa sede che l'unificazione in un unico provvedimento delle due leggi regionali già operanti in materia di assistenza ed educazione dell'età prescolare con le innovazioni contenute nel disegno di legge numero 49 vuole rendere più organico l'intervento dell'Amministrazione regionale, e quindi più efficace.

E' un quadro di insieme che si propone davanti alla nostra riflessione, in cui la posizione giuridica delle diverse istituzioni ha un valore puramente nominale e formale. Quello che importa infatti non è, a mio giudizio, almeno in sede regionale, di stabilire se la scuola materna debba essere statale o privata, di enti o di associazioni e così via. Ciò che interessa è rilevare e prendere atto di un dato di fatto, e cioè che queste istituzioni esistono, che sono state sempre il frutto di notevoli sacrifici e che non sempre, per deficienza di mezzi, sono riuscite ad assicurare quell'ambiente che adeguatamente abbia soddisfatto le esigenze specifiche dell'elemento umano che ad esse è stato affidato dalla fiducia delle famiglie. Come ho già detto all'inizio, signor Presidente, la funzione della scuola materna è infatti integratrice e continuatrice. E non mi pare accettabile la proposta — che da qualche parte viene fatta — della obbligatorietà della frequenza nella scuola materna. Esiste, è vero, un obbligo scolastico per i fanciulli che vanno dai sei ai 14 anni, per cui sembrerebbe possibile un'anticipazione dell'obbligo all'età di tre anni, facendo precedere agli attuali tre cicli (il primo che comprende le prime due classi elementari, il secondo che comprende la terza, la quarta e la

quinta classe elementare, ed il terzo che comprende la nuova Scuola Media) un altro ciclo per i ragazzi dai tre ai sei anni. Ma ciò non mi sembra possibile per il diverso contenuto dei diversi cicli. Mentre infatti nelle classi elementari e nella Scuola Media abbiamo una esigenza oltre che di educazione, anche di istruzione, che va man mano assumendo, col passaggio da una classe all'altra, una sempre più specifica sistemazione del sapere, nel periodo dai tre ai sei anni tale esigenza di istruzione non esiste, almeno nel senso tradizionale del termine.

C'è, evidentemente, anche su tale età, un'acquisizione di sempre più numerose e sempre più profonde conoscenze: ciò è insito nella natura stessa dell'intelletto umano, pure accettando il detto socratico che più uno sa e più si accorge di non sapere. Ma è anche vero, ed è soprattutto vero, che la lezione nel senso comunemente inteso non può essere prevista per la scuola materna. Molto chiaramente ed opportunamente le avvertenze ai programmi della scuola materna di cui al decreto ministeriale 9 febbraio 1945 ricordano che «l'ordinamento interno non deve essere improntato a rigidità scolastica» e che «non si può parlare di un programma, e tanto meno di materie d'insegnamento»; si afferma inoltre, in tali avvertenze, che «questa prima istituzione educativa intende promuovere la formazione di una personalità consapevole». V'è anche da osservare, d'altronde, che se è vero che esiste l'obbligo scolastico per i ragazzi dai sei ai 14 anni, è anche vero che tale obbligo non lo si assolve necessariamente con la frequenza delle scuole statali: la famiglia infatti, secondo la legislazione vigente, ha l'obbligo sì di curare l'educazione e l'istruzione dei figli, ma ha anche il diritto di adempiere a tale obbligo nella forma che ritiene più opportuna: o con la scuola statale, o con la scuola materna, o con la scuola privata. Unico requisito richiesto è, in questi ultimi due casi, che la famiglia abbia la capacità tecnica ed economica di provvedervi (art. 174 del testo unico delle leggi sull'istruzione elementare del 5 febbraio 1928, numero 577).

Ora, per quanto riguarda i bambini dai tre ai sei anni non credo si possa parlare di incapacità «tecnica» a provvedere all'educazione dei propri figli, quando la prima e naturale educatrice del bambino è la madre. Con ciò non si vuole negare, evidentemente, che la presenza di personale specializzato dia in molti casi maggiore affidamento per il raggiungimento dei fini che l'art. 28 per il citato Testo unico 5 febbraio 1928, numero 577, assegna alla cosiddetta scuola del grado preparatorio, che deve assumere «un carattere ricreativo e deve tendere a disciplinare le prime manifestazioni dell'intelletto e del carattere del bambino»; nè si vuole negare che quando il bambino raggiunge l'età che gli consente di uscire dalla ristretta cerchia familiare, dove le sue esperienze sono necessariamente limitate, è bene che vada incontro ad altre forme di comunità in cui possa svolgere il suo spirito secondo un ordine che gradualmente si manifesta e che egli possa quindi fruire dell'azione di esperti secondo questa naturale evoluzione. Ma tutto ciò non può comportare, a mio giudizio, un obbligo della frequenza da parte dei bambini: si deve piuttosto favorire ed incoraggiare la frequenza quotidiana specie di quelli i cui genitori, presi dall'ingranaggio della tumultuosa vita di oggi, poco tempo hanno da dedicare all'educazione dei propri figli.

Niente obbligo di frequenza, dunque. Vi è, invece, un'altra esigenza, che deve essere perseguita: quella di trasformare queste istituzioni che molto spesso si riducono a sale di custodia o alla distribuzione della refezione, in vere e proprie istituzioni educative, con personale specializzato che abbia un adeguato trattamento anche economico. La esigenza di tale trasformazione venne avvertita nella relazione che accompagnava il disegno di legge della Giunta regionale siciliana nel 1957, nel quale, fra l'altro, si sottolinea che «la scuola materna, superando il concetto di assistenza caritativa, pura e semplice, e superato quello di una pre-scuola elementare, a carattere intellettualistico, si afferma come istituto eminentemente educativo, consapevole dell'importanza fonamen-

tale che la vita della prima infanzia ha nello sviluppo dello spirito umano». «Ciò, ovviamente — continua la relazione — non esclude nè l'assistenza, nè l'istruzione, ma le riporta in un piano più elevato, attraverso un processo educativo unitario». Questi concetti son espressi anche nella legge istitutiva dell'ESMAS, sia pure in sintesi, alla lettera C dell'articolo 2 (legge 1 giugno 1942, numero 901). In uno schema di Statuto del 1942 del Ministero dell'interno, all'art. 2, si ricorda che gli asili infantili hanno lo scopo di provvedere all'educazione fisica, morale ed intellettuale dei bambini dai tre ai sei anni, superando così il concetto della semplice e pura assistenza. Ci sembra quindi che per «i tratti propri dell'età infantile e per la sua funzione specifica rispetto alle scuole preesistenti, la scuola materna si configura in modo caratteristico col fine di interpretare e di soddisfare le esigenze di un armonico ed integrale sviluppo del bambino, e col compito di porre le basi ad ogni ulteriore opera educativa». Non solo assistenza quindi, ma anche e soprattutto azione educativa.

Da qui, signor Presidente, scaturisce la esigenza già accennata che il personale addetto alle istituzioni educative sia specializzato ed opportunamente preparato. Al problema della scuola materna si è cercato di dare in questi ultimi decenni una soluzione che ha avuto espressioni diverse via via che progredivano gli studi sulla psicologia infantile e man mano che del problema stesso si acquisiva una maggiore e più profonda consapevolezza. Nel Testo unico delle leggi sull'istruzione elementare, già citato, le norme relative all'istituzione ed al funzionamento delle scuole del grado preparatorio sono contenute nell'articolo 28, già ricordato, che riproduce l'articolo 26 del precedente Testo unico del 22 gennaio 1925, numero 432, il quale articolo 26 riproduceva a sua volta l'articolo 7 del regio decreto del 1° ottobre 1923, numero 2185. All'articolo 37 dello stesso Testo unico del 5 febbraio, numero 577 viene sancito che «l'istruzione elementare del grado preparatorio è impartita nella scuola materna». Tale articolo dispone, inoltre, al se-

condo comma che «il Ministero della Pubblica istruzione provvederà a che gli istituti per l'educazione dell'infanzia comunque denominati, aperti da enti pubblici, comitati o privati, che non siano secondo la disposizione dell'articolo 28 anzidetto, gradualmente si uniformino alle disposizioni dell'articolo stesso». Già allora si sentiva, quindi, la esigenza di una sistemazione organica dei vari istituti di educazione, che comunque erano stati sottoposti alla vigilanza del Ministero della pubblica istruzione secondo il terzo comma del successivo articolo 38; sistemazione che avrebbe portato fra l'altro alla presenza, in tali scuole, di personale regolarmente abilitato all'insegnamento nel grado preparatorio.

Delle disposizioni particolari venivano sancite per gli asili e le scuole materne della Sardegna con la legge del 1° giugno 1942, numero 901, già ricordata, istitutrice dello ESMAS. Come è detto chiaramente nell'articolo 2, l'ESMAS ha, tra gli altri, il fine di trasformare gli asili infantili esistenti in scuole materne; di mantenere e sviluppare le scuole materne per istituirne nuove nei Comuni dove si manifesti questa necessità; di promuovere una efficace assistenza a favore dei bambini dai quattro ai sei anni d'età curandone lo sviluppo fisico, igienico ed educativo; creare gradualmente una razionale e moderna ed igienica edilizia per le scuole materne; coadiuvare e coordinare tutte le iniziative prescolastiche della Sardegna, stimolando le altre e raccogliendole tutte sotto un'unica direttiva; interessare l'opinione pubblica per stimolare la solidarietà degli enti pubblici e privati e dei cittadini con tutte le iniziative atte a raccogliere mezzi ed a creare opere per il raggiungimento dei fini dell'ESMAS; facilitare la totalità della frequenza dei bambini. L'ente inoltre può coi mezzi di cui dispone organizzare corsi per la preparazione delle insegnanti delle scuole materne e può assegnare il personale insegnante alle scuole materne della Sardegna. All'ente è data inoltre facoltà di promuovere gli atti per la fusione e la trasformazione di enti e fondazioni della Sardegna che abbiano per scopo l'educazione del-

l'infanzia. In pratica esistono in Sardegna tre tipi di scuole materne, o dovrebbero esistere: a) quelle proprie dell'ESMAS con fondi statali; b) quelle della Regione gestite dall'ESMAS; c) quelle di enti privati, convenzionate con l'ESMAS.

Altre disposizioni legislative da ricordare sono inoltre quelle regionali del 19 giugno 1950, numero 14, del 10 novembre 1950 numero 57 e del 20 novembre 1950 numero 72 che praticamente reperisce integralmente quella numero 14. Come viene ricordato nella relazione della Giunta al disegno di legge in discussione, con la legge regionale 57 si autorizzava la concessione di sussidi per il funzionamento degli asili e delle scuole materne non convenzionate con l'ESMAS, mentre con la legge numero 72 l'Amministrazione regionale veniva autorizzata all'istituzione di scuole materne, la cui progettazione, costruzione ed i cui arredi venivano affidati all'ESMAS. Tali leggi, però, che pure hanno notevolmente contribuito all'espandersi delle scuole materne in Sardegna, hanno avuto una portata limitata: quella 57 perché i sussidi concessi per il funzionamento erano inadeguati rispetto alle numerose esigenze; quella 72 perché prevedeva la costruzione degli edifici, ma non la loro manutenzione, né le spese di gestione delle scuole ESMAS. Ciò ha creato una situazione di estremo disagio, sia per quanto riguarda il trattamento economico delle insegnanti, sia per le difficoltà di reperire i fondi necessari per l'andamento ordinario della scuola e per i bisogni di tutti i giorni, sia per la mancata manutenzione degli edifici.

Per quanto riguarda il trattamento economico delle insegnanti — e voglio accennare solo a quelle dell'ESMAS che fruivano comunque d'un assegno mensile — è noto che esse fino a un anno fa percepivano la simbolica somma di lire 17.000 mensili e rotti; e molto spesso in tale somma le interessate dovevano far rientrare le spese di luce, acqua, pulizia, riscaldamento, cuoca e così via. Ho avuto modo di seguire da vicino alcune di tali insegnanti, le quali si sono trovate spesso in situazioni disperate, avendo dovuto anticipare decine e decine di migliaia di lire

per non chiudere la loro scuola. Il disegno di legge che la Giunta ha presentato all'attenzione ed all'approvazione di questa assemblea cerca di colmare le lacune finora riscontrate.

La concessione dei contributi infatti, oltre che dei sussidi in conto acquisto attrezzature ed arredi, consentirà alle scuole materne non convenzionate una più efficace ed organica azione, così come la concessione di contributi a favore dell'ESMAS metterà in condizioni l'Ente di assolvere più compiutamente i suoi compiti istituzionali. E' vero che dovrebbe essere lo Stato a provvedere per il suo funzionamento; è vero che è inconcepibile che un Ente appositamente creato per incrementare le scuole materne in Sardegna si limiti praticamente, per mancanza di fondi statali, a gestire le scuole regionali. Ma è anche vero che il problema esiste ed il legislatore regionale non può ignorarlo. Con il disegno di legge in discussione sarà possibile integrare adeguatamente gli stipendi delle insegnanti; sarà possibile incrementare il numero delle scuole diffondendole capillarmente in tutti i paesi, specie in quelli che ne hanno maggiore necessità, e cioè dove non ne esistano già perché istituite da Enti, Comuni o privati; sarà possibile curare la manutenzione degli edifici ed evitare così che un notevole patrimonio della Regione vada in rovina in breve volgere di anni.

Per quanto riguarda l'entità dei contributi, vorrei osservare che è evidente che mentre nei confronti degli asili non convenzionati il contributo è parziale, trattandosi di amministrazioni autonome che hanno bilanci propri, anche se esigui, per quanto riguarda l'ESMAS i contributi debbono essere commisurati alla necessità globale trattandosi di scuole regionali. Da qualche parte, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono state avanzate molte riserve su questo disegno di legge; si è detto, fra l'altro, che è un provvedimento inadeguato, che non vi è nulla di democratico e che si vogliono, ancora una volta, concedere contributi alle scuole private. Le considerazioni finora esposte mi pare che facciano giustizia di tali riserve. La competen-

IV LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

za della Regione non ci consente una programmazione nel settore come qualcuno ha suggerito; la Regione ha il dovere di fare ciò che le è possibile; e questa volontà essa dimostra anche con questo provvedimento. E' certo che esso non risolverà compiutamente il problema dell'educazione dei fanciulli in età prescolare: ma certamente darà un notevole contributo per un ulteriore passo in avanti, in modo che il bambino fin dai primi anni della sua vita possa acquisire quei «buoni costumi di vita igienica, intellettuale, morale e civile sorretti dai primi ideali patrii e religiosi» ricordati dalle avvertenze ai programmi vigenti, possa cioè prepararsi degnamente alla vita che lo attende. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio Gruppo, a nome del quale parlo, ed io concordiamo con quanto in premessa l'onorevole Floris ha detto. Cioè in linea di massima non si possono non accettare come buone tutte le parole che sono ispirate alla collaborazione che dovrebbe animare i rapporti tra scuola e famiglia. Chi vive nella scuola, come chi vi parla, sa quanto gravi e numerose siano le carenze nel rapporto scuola-famiglia. Si arriva alle scuole medie superiori tra l'indifferenza spesso totale per le vicende scolastiche dei figliuoli da parte dei genitori, salvo poi a mostrare sorpresa alla fine dell'anno quando le cose sono andate un po' diversamente da come essi all'inizio avevano osato sperare. Bene, la colpa di queste carenze non è delle famiglie o, almeno, non è tanto delle famiglie quanto della classe politica dirigente e della classe insegnante.

Siamo presi, noi insegnanti, da gravi preoccupazioni anche di natura finanziaria. Ci assillano le lezioni private nel pomeriggio, ci assillano le preoccupazioni di natura economica familiare; non dedichiamo cioè tutte le nostre energie alla scuola; ed è una carenza grave da parte nostra. Ma non tutte, vedete, non tutte le responsabilità ricadono sul corpo insegnante, che io non voglio mettere qui

in stato di accusa, perché non ne ho il diritto e perché non lo merita. Per essere obbiettivo devo ricordare anzi che se noi insegnanti abbiamo delle gravi preoccupazioni di natura finanziaria, lo dobbiamo alla classe dirigente, che ha fatto una politica scolastica tra le peggiori che si potessero fare. Se per rovinare la scuola avesse dovuto andare a lezione onde imparare il metodo ed il sistema più adatto, la classe politica regionale e nazionale non avrebbe potuto trovare di meglio.

Si è cominciato e si continua a rovinare la scuola fin dall'età prescolare, dai tre ai sei anni, con gli asili, con i giardini d'infanzia, con le scuole materne. Un uomo di scuola come l'illustre collega Floris che mi ha preceduto sa quanto me, se non meglio di me, quanto sia necessario oggi intensificare rapporti tra scuola e famiglia. Ora noi abbiamo in atto (e non da ieri, onorevoli colleghi che mi degnate della vostra benevola attenzione, non da ieri, ma da oltre vent'anni) delle discriminazioni che incominciano dall'età prescolare, coi tre anni. Chi di noi, chi di voi, onorevoli colleghi, ignora la differenza che vi è tra un giardino d'infanzia, una scuola materna ed un asilo infantile? Tutti conosciamo la differenza, ma se mi permettete ve la richiamo, sia pure brevissimamente. Gli asili infantili, in Sardegna, sono poco più di duecento; l'80 per cento è gestito da religiosi, in genere suore animate dalla migliore volontà, peraltro. Ma contemporaneamente, alla buona volontà che queste religiose hanno, non corrispondono i mezzi di cui avrebbero bisogno per curare e moralmente e fisicamente i minori in età prescolare che sono affidati ad esse. Gli asili si sostituiscono al caldo ambiente familiare. Bene, questi asili infantili della nostra Sardegna prima di tutto sono insufficienti, perché noi abbiamo oltre 400 centri minori, frazioni e centri abitati, privi di asili infantili. Gli asili infantili — poco più di duecento — che abbiamo in Sardegna, gestiti da istituti religiosi, vivono di carità popolare e di lasciti. Questo è noto a tutti: vivono di lasciti che potevano avere una funzione sia pure integrativa dieci, quindici anni fa; oggi, io che giro un po' come tutti la Sar-

IV LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

degna e certamente in modo particolare la mia Provincia, ho dovuto assistere a spettacoli pietosi come questo che mi permetto di raccontarvi: asili infantili che oltre ad essere gravati da un numero eccessivo di bambini devono mantenere, senza averne i mezzi, gli orfani in soprannumero, perché in determinati centri non esiste un orfanotrofo; né peraltro possono essere questi bambini avviati agli orfanotrofi provinciali.

Vi sono numerosissimi centri nella nostra Sardegna, che oltre ad avere un carico, poniamo, di cento bambini, hanno altri dieci, quindici orfani che sono veramente orfani, che sono veramente figli di nessuno, perché né l'Amministrazione Aiuti Internazionali ricorda di dare ciò che ad essi non può dare perché non li ha in organico, né i Comuni, né la Regione, né altri Enti, Province o Prefetture, provvedono in modo adeguato. Essi non hanno coperte, non hanno un piatto di minestra calda. Non parliamo naturalmente dei giocattoli che pur dovrebbero avere. Invece i giocattoli li hanno i giardini d'infanzia, perché sono gestiti dallo Stato e annessi agli Istituti magistrali. Ve n'è uno a Sassari brillantemente gestito dalla signorina Gregorio. E' un ottimo giardino d'infanzia, ma per chi? Per i ricchi. Per chi può pagare le dieci e le dodici mila lire mensili, perché tanto si paga. Hanno i giocattoli i bambini del giardino d'infanzia; li hanno, e ne hanno di bellissimi, ne hanno di costosissimi. Io li conosco. Io vedo questi bambini; sulle loro labbra brilla il sorriso; ma non brilla un eguale sorriso sulle labbra dei bambini delle scuole materne, non brilla un eguale sorriso sulle labbra dei bambini degli asili infantili.

Potremmo dire tante e tante altre cose, anche sul trattamento economico delle insegnanti, delle «maestre giardiniere» alle quali giustamente il collega Floris ha accennato. Egli sa meglio di me che 17 mila lire mensili (tante ne percepivano) erano un'elemosina. Ora si dice — è stato detto autorevolissimamente — che con i fondi che noi stanzieremo a favore della infanzia in età prescolare, se approveremo il disegno di legge in esame, gli enti locali potranno per esempio integrare

gli stipendi degli insegnanti, con quale, con quanta seria garanzia io lo lascio immaginare a voi. E si dice che con i fondi che se approveremo la legge verranno stanziati si potranno anche integrare i mezzi di cui hanno bisogno questi asili. Con quale somma, con 50 milioni? io mi domando. La relazione della Commissione finanze dice testualmente: «A favore di detto capitolo è stornata dal capitolo 58 dello stato di previsione la somma di lire 50 milioni». Onorevoli colleghi, non vi sembra pochino, non vi sembra di aggiungere un'altra elemosina alle elemosine?...

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. E' stato presentato un emendamento. Quest'anno mi pare ci siano 300 milioni.

CHESSA (M.S.I.). Premesso questo, ritengo buono, in sostanza, il desiderio di volere unificare (lo dice testualmente la relazione, lo dice anche lo spirito oltre che la lettera del disegno di legge 49) gli asili infantili con le scuole materne, in modo da eliminare la sottospecie degli asili infantili e portarla, se non proprio al livello dei giardini d'infanzia annessi agli Istituti magistrali e gestiti dallo Stato, almeno a distanza minore. Tende questo disegno di legge per lo meno ad accorciare le distanze tra i fratelli poveri e i fratelli ricchi. Per questo il mio Gruppo voterà favorevolmente con le raccomandazioni, però, che mi sono permesso di fare, raccomandazioni che tendono soprattutto ad eliminare la discriminazione che si è fatta fin qui. Speriamo che si riesca, o che questo rappresenti perlomeno il primo passo nella via della eliminazione delle discriminazioni fra asili infantili, fra nidi d'infanzia, fra giardini d'infanzia e scuole materne. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo molto perplessi di fronte a questo disegno di legge per ragioni pregiudiziali oltre che di merito. Le ra-

IV LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

gioni pregiudiziali sono legate al fatto che la legge così com'è congegnata non è più attuale, nel senso che non si riflette nella attualità della Amministrazione regionale che, a partire dalla legge 588, deve essere una amministrazione programmata. La legge è stata presentata nel maggio del '62, prima cioè della approvazione della legge 588. Il suo problema, in sintesi, è quello di sistemare la situazione caotica creata dalle precedenti leggi regionali, la 57 e la 72 del 1950. Ci sono stati due anni di attesa tra la presentazione della legge e la prima discussione in Commissione, che è avvenuta nel maggio del 1964 nella Commissione istruzione e nell'ottobre del '64 nella Commissione bilancio. Dopo due anni si poteva legittimamente pensare che la Giunta regionale volesse lasciare cadere il disegno di legge allo scopo di presentarne uno più organico che si inserisse nello spirito, nella lettera della legge 588 e negli elaborati esecutivi del Piano di rinascita. Vi è stato invece un improvviso ripensamento: la legge è stata presentata, a tamburo battente, diciamo, in Commissione e oggi, allo scadere della legislatura, viene presentata in Consiglio.

Io non so a cosa sia dovuto questo improvviso ripensamento ed evito a me stesso, oltre che ai singoli colleghi, di fare illazioni a questo riguardo. Oggi, però, c'è una situazione diversa da quella che esisteva nel maggio del '62; la legge 588 presuppone, come dicevo prima, ogni spesa, anche ordinaria, della Regione inserita in un programma ben definito, con finalità precise, con punti di arrivo chiari, con una procedura ed uno svolgimento che siano anch'essi rispondenti a criteri di chiarezza e di organicità. Per noi, oggi, il problema sarebbe di abolire totalmente le leggi superate 57 e 72 del '50, e, però, sostituire quelle leggi con dei provvedimenti che sistemassero organicamente la materia; e non possiamo attenderci una sistemazione organica della materia con quella legge che porta la data del 1962, quando, cioè, non avevamo ancora a disposizione strumenti per organizzare appunto la materia.

Ora l'articolo 11 della legge 588 si interessa, si rivolge alla prevenzione e cura del

disadattamento minorile e alla integrazione di attività educative in genere. Lo schema di sviluppo, per la verità, non aveva fatto parola della materia relativa all'assistenza ed alla educazione dell'infanzia prescolare, nessun accenno. Il piano biennale aveva riguardo soltanto per la prevenzione e la cura del disadattamento minorile, per il quale predispondeva 380 milioni, e per l'assistenza all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia per la estensione, il potenziamento delle istituzioni connesse, appunto, a questo istituto: consultoria, asili nido, Casa della Madre e del fanciullo; e per questo scopo disponeva lo stanziamento di 220 milioni. Il piano semestrale ritorna alla indifferenza totale dello schema di sviluppo, ma il piano quinquennale introduce una indagine nel campo della educazione dell'assistenza prescolare; introduce un'indagine; ci dà delle cifre, ci dice che gli asili sono 522, che le sezioni degli asili sono 983, che gli iscritti sono 45.148, che vi sono in servizio mille insegnanti, che l'ESMAS ha 227 di questi asili con 424 sezioni; esprime dei giudizi; dice che le scuole materne gestite dall'ESMAS non sono organizzate, assolutamente attrezzate, non esiste nessun piano di mantenimento di queste scuole; cioè, dà un giudizio, direi, totalmente negativo sul funzionamento di queste scuole. E quindi, denuncia le carenze, ma le denuncia in una forma abbastanza radicale, oltre ad esprimere un giudizio sulla materia, denunciando la carenza generale della assistenza ed educazione prescolare che copre il fabbisogno del 50 per cento appena. Si valuta che i bambini in età prescolare siano in Sardegna 100.000, si dà la cifra di 45.000 per quelli assistiti, si dice che il 45-50 per cento soltanto è preso in considerazione, che occorre arrivare a un traguardo di almeno 70.000 assistiti e quindi aumentare di un altro 20 per cento il numero degli assistiti e che, per questo scopo, occorrono, *grosso modo*, intorno ai sette miliardi, che dovranno essere spesi per un miliardo dalla Regione autonoma, dall'amministrazione ordinaria, e per sei miliardi dovranno far carico al Ministero della pubblica istruzione.

IV LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

Quindi vi sono delle direttive, una analisi, direi, oggettiva, e degli obbiettivi anch'essi precisi; e dice anche, il piano quinquennale, quantomeno questo è l'intendimento della Giunta, che la erogazione, l'attuazione degli interventi sarà affidata in modo particolare agli Enti locali e all'ESMAS. Nella intenzione della Giunta, quella perlomeno che si riflette nello schema del piano quinquennale, dunque, è chiaro che all'ESMAS si vogliono dare delle precise funzioni, si vuole riorganizzare per una sua piena funzionalizzazione questo ente regionale; e poi si indicano gli Enti locali come gli altri enti ai quali potrebbero essere affidate queste mansioni.

Nel Piano quinquennale esiste una opinione precisa sulla materia da parte della Giunta ed esistono anche delle indicazioni abbastanza positive sul modo di mettere riparo ad una situazione giudicata estremamente carente. Ora, in questo disegno di legge, non vi è assolutamente chiarezza, non vi è assolutamente coordinamento con questa impostazione che la Giunta dà nel piano quinquennale; è molto arretrato, questo disegno di legge, e non poteva essere diversamente, rispetto a questa presa di posizione della Giunta. Quindi pregiudizialmente siamo fuori dalla linea del piano quinquennale e del Piano di rinascita in genere. Noi diciamo che questi 50 milioni che si vogliono erogare debbono essere programmati; se c'è un programma preciso si debbono spendere, perché è necessario che si spendano; non abbiamo nulla da obiettare in proposito. Ma se non c'è un programma preciso non si debbono spendere oggi, si deve aspettare a che venga redatto questo programma. E non si deve pregiudicare con la spendita di questi 50 milioni in modo non programmato il programma che la Giunta regionale, io penso, ha in animo di redigere per l'attuazione delle direttive che ha fissato, che deve fissare, nel piano quinquennale.

Questa era la questione pregiudiziale. Nel merito osserviamo anche noi che il problema è molto serio e diciamo anche che non è da oggi che i fanciulli si stanno conquistando lo spazio negli studi pedagogici, non è da oggi; io direi almeno da duecento anni. E non è

da oggi nemmeno che i fanciulli si stanno guadagnando lo spazio nella pratica amministrativa, perché nei paesi civili, almeno da cinquant'anni, questa materia è coperta con provvedimenti molto precisi e molto organizzati, molto ben organizzati. Gli interventi regionali a questo riguardo, lo dice implicitamente la relazione al disegno di legge, sono stati effettivamente mal individuati nelle ricerche, nei provvedimenti e male applicati. La legge del 10 novembre del '50, numero 57, si rivolgeva agli asili infantili e alle scuole non convenzionate. La successiva legge regionale, che è di 40 giorni successiva alla precedente, del 20 dicembre del '50, la numero 72, è praticamente la legge istitutiva dell'ESMAS. A questo Ente si danno mezzi per la costruzione degli asili, delle scuole materne e per il loro arredamento e non si pensa minimamente a dare ad esso ente i mezzi per il mantenimento e per tutto il resto di cui ha bisogno la scuola materna. Le lamentele che io sento oggi circa il funzionamento di queste scuole sono in parte derivate, lo riconosciamo, dalla carenza della legge, oltre che dalla attenzione non proprio molto amorevole dell'organo regionale. Si tratta quindi di due leggi superate e la materia ha bisogno di un riesame, tutta la materia, di tutto un riesame e soprattutto ha bisogno di un riesame l'ESMAS, e i suoi dati istituzionali, i dati che riguardano il suo funzionamento, i dati che riguardano le sue finalità.

Sui risultati che si sono avuti fino a questo momento, ecco, io ho delle interrogazioni da fare, ho degli interrogativi da porre. *Grosso modo*, nel '49-'50 eravamo davanti alla presenza di 275 asili con 34655 assistiti. Dieci anni dopo, con il funzionamento di queste due leggi, ci siamo trovati di fronte a 439 asili con 42977 assistiti. L'aumento non è proprio molto rilevante; in dieci anni, sulla base di partenza di 34.000 assistiti, un aumento di soli 7500 assistiti non è un risultato molto positivo. Di questo passo, lasciar funzionare queste due leggi, per coprire i 100.000 bisogni di assistenza, in Sardegna, quanto dovremmo aspettare? Nel '63-'64, che è l'ultimo dato, abbiamo 522 asili con 45.148 assistiti,

IV LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

cioè, dal '58-59 al '63-'64, dopo cinque anni, l'aumento è stato di 2500 assistiti, di cinquecento all'anno. Di questo passo, per coprire il fabbisogno, anche il solo obiettivo che si propone la Giunta, di accrescere di altri 20-25 mila gli assistiti, abbiamo bisogno di 50 anni. Questo è il mio ragionamento. Ma non si conosce, io non conosco, quanto sia costata questa assistenza gratuita.

Nel 1950 gli assistiti gratuitamente erano 17.940 in 178 asili. Nel '61, 22.350 in 252 asili. C'è stato un aumento di assistenza gratuita di 4.410 assistiti in 12 anni. Risultati che non possono dirsi soddisfacenti! Ma il fatto è che non si conoscono i dati, per lo meno nella relazione non appaiono i dati di tutto questo settore dell'assistenza gratuita affidata agli asili infantili gestiti da privati, compresi gli enti religiosi. Anche questi dati vorrei conoscere, per confrontarli con il dato che ho davanti e che è riferito all'ESMAS.

Per l'ESMAS si sa con precisione che dalla data della sua istituzione è costato alla Amministrazione regionale 1.118.700.000, che ha costruito 93 scuole, che ogni scuola è costata circa 9.500.000 lire; e però non si sa quanti alunni riceve, qual è il costo unitario dei singoli alunni, dei singoli assistiti. Vi sono molti, troppi interrogativi senza risposta. Se noi sapessimo quanto costa ogni alunno da assistere, evidentemente potremo farci una idea di quello che dobbiamo fare, fermo restando il principio che non siamo nemmeno d'accordo che debbano essere soltanto 70.000 gli assistiti, se sono 100.000 gli alunni in età prescolare oggi. Noi siamo d'accordo che gli assistiti debbano essere 100.000 se sono 100.000 le unità statisticamente presenti.

La documentazione che la relazione porta, per modificare le precedenti leggi, è un po' troppo spicciativa. Per una legge che vuole mettere ordine in un campo che definisce di prima necessità evidentemente il quadro, il terreno della nostra discussione è troppo ristretto. E' troppo mobile il piano su cui ci muoviamo. Insomma, mi chiedo, che cosa vuole questa legge? Quale è lo scopo al quale vuole arrivare? Io non lo trovo nel testo della legge e nella relazione; io non lo trovo

e non me ne faccio meraviglia perchè all'inizio ho già detto che questa è una legge che si è mossa senza avere davanti una prospettiva programmata, così come la legge 588 la avrebbe autorizzata a fare se i presentatori l'avessero ritirata e l'avessero rifatta (in due anni di tempo l'hanno avuto) innestandola nella legge 588 e nella programmazione regionale in atto.

Che cosa vuole questa legge? Che voglia riordinare, riorganizzare l'ESMAS, potenziare l'ESMAS? Sarebbe bene e noi saremmo perfettamente favorevoli a questo. Che voglia assistere gli asili privati, quelli religiosi? Bene anche questo. I nostri bambini hanno bisogno di assistenza; ci sono oggi per questo gli enti privati o religiosi, non li si può da un momento all'altro sostituire. Ma il disegno di legge non dice questo, non dice di voler riordinare l'ESMAS, di voler aiutare gli enti di assistenza, religiosi o laici privati. Non si può accettare la fusione di questi due settori: di quello pubblico e di quello privato, perché se si assorbe dal punto di vista della assistenza e dell'erogazione di fondi l'ente privato, questo ente privato deve entrare sotto il controllo della Regione. Invece nella legge si fa proprio attenzione a che l'ente pubblico, la Regione autonoma non metta neanche il dito mignolo nei rendiconti degli enti privati; e questa è una carenza molto grave per il disegno di legge che abbiamo in discussione. Ne parlerò anche in seguito.

Si può accettare l'identificazione concettuale tra asili infantili e scuole materne? Noi non accettiamo questa identificazione concettuale. Gli asili sono una cosa, le scuole materne sono un'altra cosa e lo avverte lo stesso relatore. L'asilo si interessa prevalentemente di assistenza, ha dei programmi propri, ha una gestione propria, ha delle finalità proprie, prevalentemente morali; la scuola materna è una scuola che obbedisce a principi pedagogici, che obbedisce a norme di diritto pubblico. Non si può confondere una scuola con un asilo infantile. Anche se l'opinione popolare fa questa identificazione, noi non la possiamo accettare. Dice il relatore, con molta disinvoltura, che l'asilo infantile

IV LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

in Sardegna è quasi sempre affidato ad enti religiosi, fa leva sulla carità locale, sorge per sua iniziativa e talvolta riesce ad ottenere un riconoscimento in ente morale. E questa è la verità. L'asilo è asilo infantile, è asilo religioso; ma noi bisogna che facciamo un passo in avanti se vogliamo veramente obbedire ai risultati degli studi pedagogici ai quali si riferisce il relatore all'inizio della sua relazione. Gli studi pedagogici hanno fatto un passo avanti nel senso che quel che prima era oggetto di carità si deve porre oggi su un piano non più di carità, ma di educazione, di istruzione vera e propria sottoposta a criteri, improntata, voglio dire, a criteri pedagogici e sottoposta ad un'educazione di controllo da parte dell'organo pubblico. Non possiamo confondere la carità con la educazione; perchè se facciamo questa confusione noi ritorniamo indietro di trecento anni rispetto agli studi pedagogici cui si riferiva il relatore. Ritorniamo al medio evo evidentemente.

Ma il grave è questo: che la identificazione tra asilo infantile e scuola materna, la si fa non a favore della scuola materna, la si fa a favore dell'asilo infantile. Si identifica la scuola materna nell'asilo infantile, non il contrario. Questo concetto di unità nell'asilo noi non lo possiamo accettare. Non lo possiamo accettare per il rispetto che abbiamo verso gli stessi asili, perchè, chiunque ha fatto dell'amministrazione pubblica ed ha visitato, soccorso, questi asili, effettivamente sa che non possono restare in queste condizioni perchè il concetto della carità coinvolge anche il tono interno, la vita interna di questi asili che sono veramente delle istituzioni che bisogna sollevare dalle condizioni estremamente depresse in cui si trovano.

Bisogna fare qualcosa, dico io, anche per sollevare il tono pedagogico, il tono sociale, il tono di vita interna di questi istituti. Con questa identificazione concettuale, però, si fa confusione amministrativa; si confondono due cose che non possono essere confuse insieme, si confondono a favore dell'ente che non è quello pubblico e sul quale l'ente pubblico non può, secondo le stesse inten-

zioni della Giunta, mettere il dito, non può affondare la sua indagine. Questa confusione amministrativa si traduce praticamente in una confusione concettuale; è logico, perchè la realtà è lo specchio, dovrebbe essere lo specchio della interpretazione, della ideologia. Si fa una confusione concettuale, una confusione culturale, una confusione pedagogica, una confusione di ogni genere, perchè si confonde la carità con l'istruzione, che sono due cose completamente diverse. La società moderna deve vincere la carità, deve invece far affermare il concetto della istruzione. Si vuole unificare la materia nell'ESMAS? E allora presentateci una legge in cui questo Ente sardo risulti ben organizzato facendo tesoro della esperienza di questi 14 anni, abbia i suoi insegnanti, insegnanti che siano sufficienti come numero e che siano retribuiti come oggi il parametro, direi, del personale della pubblica istruzione suggerisce; che abbia le sue attrezzature, che siano attrezzature funzionali e moderne, che abbia i suoi edifici e che abbia i suoi fondi per la manutenzione ordinaria e straordinaria di questi edifici.

Ecco una legge sull'ESMAS in questo senso, io la vedrei bene. E con una legge sull'ESMAS, organica, di questo tipo, io vedrei bene anche l'assistenza della Regione autonoma agli enti di assistenza privati, che, però, debbano subire il controllo da parte della Regione o il controllo della Regione tramite magari l'ESMAS, che facciano capo all'ESMAS. E siamo anche d'accordo che questi enti privati non debbano più nemmeno penare troppo tempo per ottenere il riconoscimento prefettizio dell'essere o non essere enti morali, perchè questa è una differenziazione di tipo medioevale che a noi, francamente, non piace. Non ci piacciono le pratiche lunghe, eterne, che si fanno presso gli uffici della Prefettura, per ottenere il riconoscimento di enti morali.

Noi siamo d'accordo che si diano contributi, purchè vi sia il controllo su tutti gli enti, così come essi sorgono spontaneamente laddove le necessità si creano, purchè vi sia un ente sardo per la scuola materna. Ora

IV LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

invece, in questa legge per farne una breve analisi, si chiede un rendiconto all'ESMAS, che è minuziosamente previsto. Cinque articoli impiega questa legge per dare contributi e chiedere rendiconti all'ESMAS. Si prevedono date, rendiconti entro il 31 luglio, e domanda per i nuovi contributi in ottobre, insomma esiste addirittura anche il calendario. Per la regolamentazione degli altri enti ai quali si erogano contributi, l'articolo 3 genericamente dice che debbono dare un rendiconto. Ma a chi? Quando? Entro quali termini? Con quali forme? Quali le sanzioni per gli eventuali inadempienti? Chi prende la iniziativa di controllare se i rendiconti rispondano o non rispondano a verità? Ecco, io non vorrei che attraverso questi contributi, gli enti privati volessero risanare i propri bilanci, deficitari per spese fatte, magari in altre direzioni che non siano quelle dell'assistenza. Non vorrei che avvenisse questo. E se anche avvenisse questo, per me non cascherebbe il mondo, purchè, però, vi fosse uno strumento da parte della Regione per controllare queste operazioni e per ottenere un esatto rendiconto.

In conclusione, noi confermiamo la nostra estrema perplessità. Ho fatto un intervento che potrebbe far pensare, addirittura, ad una opinione, ad una volontà contraria. Non dico questo, e ritorno a quella osservazione che facevo per la legge sulla facoltà di scienze politiche. La materia è importante, il problema ci interessa; non vorremmo dare un voto contrario a provvedimenti che riconosciamo obbiettivamente utili per la collettività sarda, specialmente in questa materia che è delicatissima. Ma le forme con cui questi interventi vengono presentati ci obbligano a dare un voto contrario. Perciò, vi chiediamo, per carità dell'infanzia, questo è un termine retorico, non economico, presentateci un'altra legge, una legge per lo ESMAS, per la riorganizzazione, per la funzionalizzazione dell'ESMAS, una legge per sussidiare gli enti di assistenza privati o religiosi, ma che sia organica. Questa legge, onorevoli colleghi della maggioranza, ha tutta l'aria, per la fretta con cui è presentata,

per il ripensamento che essa esprime, d'essere determinata forse dalla paura, dato che sta per scadere la legislatura, di non fare più in tempo ad approvare un provvedimento per l'infanzia. Ma è una legge vecchia, una legge non integrata nella programmazione regionale, una legge insomma che non doveva essere presentata.

Noi abbiamo l'impressione che con questa legge si voglia fare dell'attività preelettorale e che per fare attività preelettorale si scelga proprio questa materia, questo campo delicatissimo che è l'educazione dei bambini in età prescolare. Il che, a nostro parere, non fa molto onore ai proponenti che alla educazione dell'infanzia dedicano la loro attività ed io penso anche dedicano tutta la loro intenzione umana. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge numero 49, presentato dalla Giunta regionale il 5 maggio 1962, non tiene conto della 588, della legge che ha dato la possibilità o che dovrebbe dare la possibilità alla Regione di determinare, anche nel settore della istruzione, una programmazione e un coordinamento.

Gli atti e i documenti del piano quinquennale e la stessa relazione della Giunta regionale al progetto di legge in discussione dimostrano quale sia la situazione in questo settore. Noi abbiamo una popolazione in età prescolare di circa 100.000 unità, mentre a malapena si riesce ad assistere circa 45.000. L'obiettivo che il piano si propone è di aumentare di una percentuale minima questa assistenza. Ora noi sosteniamo che questo disegno di legge, nel corso della discussione, nel corso dell'approvazione dei singoli articoli, andrebbe modificato per quanto riguarda la possibilità di intervenire in modo più massiccio nel settore, se vogliamo che il problema dell'assistenza e dell'educazione della infanzia venga avviato a soluzione, non risolto. Per far questo è necessario che noi tutti chiariamo bene a noi stessi, a me stesso

IV LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

per primo, la diversità che vi è tra scuola materna e asilo. La stessa intitolazione della legge: «Provvidenza in favore dell'assistenza, educazione e istruzione dell'infanzia in età prescolare» e la relazione che accompagna il provvedimento cercano di dare un chiarimento al riguardo.

La scuola del bambino, ossia la scuola materna, la scuola infantile variamente denominata, dall'asilo al giardino d'infanzia, alla casa dei bambini, è giunta ormai a quella fase del suo sviluppo pedagogico e storico che si può dire della raggiunta autonomia. Ha cessato di essere una situazione considerata puramente o prevalentemente nell'ambito della assistenza generica all'infanzia, della beneficenza o di «sala di custodia». Ed è stato superato anche il concetto di una scuola materna intesa come una anticipazione della scuola elementare. Da qui la sua incerta posizione legislativa, amministrativa e didattica, senza fisionomia giuridica certa e fuori del vero e proprio ordinamento scolastico. Essa risulta inserita nell'ambito della scuola elementare, sia come suo grado preparatorio, sia agli effetti della vigilanza. Circa gli edifici, la tendenza che in molte località perdura ancora, è di sistemare le sezioni di scuola infantile nello stesso fabbricato delle scuole elementari. Oggi molta consapevolezza è stata acquisita in ordine a questo problema. Le risultanze di una lunga esperienza storica, unite ad una vasta documentazione internazionale, hanno portato ad una chiara coscienza della natura autonoma della scuola del bambino e della necessità, quindi, di una sua autonomia didattica, amministrativa scolastica e funzionale.

L'idea della scuola infantile come scuola specifica del bambino, è stata intuita ed elaborata già da Ferrante Apronti. Già nel 1914 il Ministro Credaro dava alla scuola infantile i primi programmi specifici italiani, elaborati da una commissione ministeriale guidata da Pietro Pasquali, che si basava sull'esperienza delle sorelle Agazzi compiuta nel sobborgo bresciano di Mompiano. I programmi del 1914 non ebbero tuttavia grandi applicazioni, valevano soltanto come ispirazione, come

guida ufficiale. La nostra scuola infantile era impreparata a comprenderli. Poi dal 1923 fino al 1945, pur non risultando abrogati i programmi del '14, la scuola materna ebbe dei programmi redatti insieme a quelli della scuola elementare. L'idea di una scuola materna autonoma, segnava, nel 1945, un punto d'arresto. Però l'autonomia didattica della scuola infantile trovava il suo riconoscimento funzionale nella elaborazione dei programmi per tutti gli ordini di scuola del '58 e gli orientamenti per l'attività educativa della scuola materna.

Questa vicenda evolutiva sfociante nella costituzione della scuola materna, nella specificità del suo concetto e nell'autonomia della sua struttura didattica amministrativa è legata, ovviamente, alle risultanze degli studi di psicologia dell'infanzia, di pediatria, di pedagogia dell'età dai tre ai sei anni, unita agli studi di sociologia e sulla famiglia. Si è ormai affermata l'idea che l'infanzia è periodo educativo per eccellenza, è periodo decisivo per tutta la vita, che esige le cure maggiori, in forma di vita più che di scolasticismo in una atmosfera di serenità e di una espressione di attività infantile nello spirito del giuoco, si da avere non una scolarizzazione del bambino, ma una scuola per il bambino. La scuola materna è indispensabile per il bambino anche quando non gli manchino tutte le dovute cure materne e familiari, in quanto essa gli procura una esperienza integrativa di vita e di socialità di cui egli ha psicologicamente bisogno. Cresce, però, la persuasione che deve trattarsi di una buona scuola materna, rispondente alle esigenze di sviluppo e di educazione del bambino sotto tutti gli aspetti, in quanto una cattiva scuola infantile più che giovargli ne compromette lo sviluppo. Un conto, allora, è l'educazione familiare, un conto è la scuola del bambino e un conto è la scuola del fanciullo.

C'è un momento in cui il bambino diventa fanciullo e, come diceva Froebel, diventa scolaro. Ma prima scolaro non può essere. Fra giardino d'infanzia (scuola materna) e scuola elementare devono esserci le differenze medesime ed il rapporto che sta tra bambino

IV LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

(età 3, 4, 5 anni) e fanciullo (6, 7, 8 anni). Derivano da queste differenze le esigenze di una formazione diversa e distinta delle educatrici e dirigenti della scuola infantile. Noi abbiamo, in proposito, tutto un ordinamento, per quanto riguarda il personale addetto alle scuole materne, che è ancora in fase di elaborazione e di studio.

Il convegno de La Mendola dell'11-18 luglio 1960, tenuto sotto il controllo, il patrocinio del Centro didattico nazionale della scuola materna, ha precisato che «la carriera del personale insegnante della scuola materna, dovrebbe svolgersi per determinati gradi, perché uno è l'insegnante della scuola elementare e uno è l'insegnante della scuola materna. Dovrebbe svolgersi per gradi: da assistente ad educatrice, da educatrice a dirigente, da dirigente a direttrice, da direttrice a ispettrice. Al posto di dirigente, di educatrice, dovrebbe potersi giungere attraverso dei concorsi, attraverso una preparazione e una formazione specifica, che consenta, attraverso degli esami, di poter avere del personale preparato che dia, che consenta, alla scuola materna di giovare del personale più rispondente alle esigenze. Ecco perché noi poniamo una distinzione tra asilo, inteso come sala di custodia, e scuola materna. La scuola materna è un qualche cosa che deve agevolare, completare la educazione familiare, la vita che il bambino svolge nell'ambito della società e preparare il futuro fanciullo per l'età scolare, per la scuola elementare».

Ecco perché noi sosteniamo che mentre, per quanto riguarda la scuola materna, lo ESMAS dovrebbe essere potenziato (certo, non oggi alla fine della legislatura) e dovrebbe essere studiato un ente sardo apposito che tenga conto degli studi portati avanti in fase di programmazione, per quanto riguarda l'asilo, per quanto riguarda le sale di custodia vere e proprie dovrebbe intervenire l'Opera Nazionale della Maternità ed Infanzia, che ha questo compito istituzionale, dettato dalle norme istitutive. Se noi pensiamo ad una scuola materna così fatta, dobbiamo anche pensare alla importanza che in una scuola materna di questo tipo, così organizzata, de-

ve avere l'Ente locale, il Comune. Se al Comune, dallo Stato, sono state attribuite responsabilità per quanto riguarda l'educazione, l'istruzione elementare, altrettanto al Comune devono essere assegnate le responsabilità per quanto riguarda l'organizzazione, la istituzione della scuola materna. Deve, esso Comune, essere il centro coordinatore della attività scolastica, dell'attività della scuola materna.

Ecco perché noi esprimiamo delle preoccupazioni sul disegno di legge in esame, esprimiamo delle perplessità: perché con questa legge non si risolve il problema della istruzione materna. Si può al massimo dare una integrazione di fondi per alcune attività marginali o, anche importanti, non v'è dubbio, della scuola dell'ESMAS, per le refezioni ai bambini, per i sussidi al personale che prepara queste somministrazioni in viveri ai bambini, per il personale di custodia, per luce, acqua e altre cose in particolare. Ma il problema della scuola materna in Sardegna, con questo disegno di legge, non muove un passo avanti. Le nostre perplessità permangono se andiamo ad esaminare l'orientamento espresso dallo Stato nella sua relazione sulla pubblica istruzione in Italia e nelle direttive del piano di sviluppo pluriennale per il periodo successivo al 30 giugno '65, ben disposto e presentato dal Ministro alla pubblica istruzione ai sensi della legge 24 luglio 1962, numero 1073, che dovrebbe essere a conoscenza anche della Giunta, dell'onorevole Assessore all'istruzione. Si precisa infatti che il Ministro intende operare decisamente, affinché la scuola materna, non solo si diffonda quantitativamente, ma migliori qualitativamente, in modo da dare il suo indispensabile contributo alla piena valorizzazione e alla perfetta sala guardia dell'infanzia. E appunto per ciò si propone un piano quinquennale di sviluppo della scuola materna statale e non statale, laddove noi, socialisti, sosteniamo e sottolineiamo la scuola materna statale soprattutto, perché riteniamo che sia compito dello Stato, soprattutto dello Stato, il seguire il bambino nei suoi primi passi verso la vita. E proprio in base ai dati esposti dalla commissione di indagine, la

IV LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

scuola materna deve avere una funzione ben precisa, una funzione ben precisa che noi non rileviamo nel disegno di legge in discussione. E', questo, un provvedimento limitato, che vuol risolvere solo alcune esigenze del momento, ma che non va oltre la situazione contingente, perché se è vero che in Sardegna sono circa 100.000 i bambini che dovrebbero essere assistiti e che dovrebbero poter essere accolti nella scuola materna, pur accettando il criterio dello Stato che la scuola materna non può essere obbligatoria, ma che tuttavia i bambini devono essere invogliati a frequentarla nell'interesse della collettività, della società, dello Stato, noi arriviamo a queste conclusioni: se una sezione (e per sezione intendiamo ciò che nell'ordinamento comune della scuola viene chiamato la classe) di circa 30 bambini viene a costare 2.300.000 lire l'anno, tra personale incaricato, tra assistenza, refezione eccetera, per risolvere il problema della scuola materna dovremmo disporre di circa sette miliardi, esattamente 6 miliardi e 900 milioni l'anno.

Come riuscire a risolvere questo problema? Come riuscire ad affrontare questo problema? Il disegno di legge numero 49 si pone solo il compito di sopperire ad alcune esigenze dell'ESMAS. L'ESMAS è un ente di Stato, controllato dallo Stato con dei revisori dei conti; con il provvedimento in esame si instaura un sistema di doppio controllo, quello dello Stato e quello della Regione. Resta, nella legge, un dubbio, un'incertezza: all'articolo 2 si parla di sussidi concessi agli asili infantili e alle scuole materne. Questo continuo richiamo di asili e scuole materne preoccupa ancora di più. Sappiamo che gli asili hanno una notevole importanza nella organizzazione dell'assistenza per i bambini, ma è proprio quel tipo di assistenza che noi vogliamo superata, perché è superata dai criteri moderni di pedagogia, perché è superata dalle cose, dall'esperienza, che va svolgendosi in tutto il mondo in questo settore.

Noi vogliamo e preferiamo, lo ripetiamo, una scuola materna, non degli asili infantili, perché il compito assistenziale dev'essere riservato all'ONMI. Noi sosteniamo, vogliamo,

e questo cercheremo di portare in legge, che il Comune, che gli enti locali abbiano una possibilità di intervento, una funzione di coordinamento, in questo settore. Noi sosteneremo, cioè, in sede di discussione del testo della legge, la possibilità di modificare le sue norme, di elaborarle meglio, in modo, quantomeno, da costituire un precedente per le iniziative legislative che in questo settore, non v'è dubbio, dovranno essere in futuro adottate, se vogliamo affrontare un problema che riteniamo di base per la rinascita sociale della nostra Isola. Riteniamo, quindi, che la Giunta dovrebbe cercare di chiarire che cosa intende fare in prosieguo di tempo per questo settore.

Soprattutto si deve affermare la necessità che l'intervento pubblico, l'intervento dello Stato, della Regione, degli Enti locali deve superare l'intervento delle organizzazioni private. Non si tratta di non volere la libertà o di tornare alla vecchia polemica sulla libertà di istruzione e di educazione, che pensiamo possa essere agevolmente superata. E' lo Stato, sono gli enti periferici dello Stato ad avere una funzione responsabile in questo settore; e noi, Regione, col nostro piano quinquennale, con la nostra presenza, con la nostra discussione, con la nostra elaborazione, dobbiamo, possiamo fare qualcosa di meglio, qualcosa che possa essere anche d'esempio ad altre regioni. Abbiamo diversi progetti in campo nazionale; vi è una proposta di legge dell'onorevole Codignola, che precisa programmi, strumenti e tutto lo sviluppo della scuola materna. Abbiamo gli elaborati del piano quinquennale che deve, appunto, interessare tutta la materia della istruzione in Italia; abbiamo una serie di convegni specializzati che si sono tenuti in diversi periodi, organizzati da diversi tipi di scuola; abbiamo tutta una esperienza internazionale, per cui agevole dovrebbe essere il cammino nostro, per fare qualcosa di utile, che serva ad affrontare il problema dell'istruzione dei bambini non in termini di assistenza, ma in termini di istruzione, di coadiuvazione, di agevolazione di quel processo evolutivo che il bambino deve,

IV LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

fin dai primi anni, avere nell'interesse della collettività, nell'interesse della società.

Ecco, queste perplessità ci dicono che il progetto di legge numero 49 dovrebbe, a nostro parere, essere trasformato, o dalla discussione o su proposta dello stesso Assessore, perché possa assolvere, almeno parzialmente, alla funzione che ad esso in origine voleva assegnare la Giunta. Oggi, così come è, il disegno di legge non assolve ad alcuna funzione. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il dibattito sul disegno di legge numero 49 proseguirà domani.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Stanziamento di un contributo annuo per il funzionamento del corso di laurea in Scienze Politiche presso l'Università di Cagliari».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	54
maggioranza	28
favorevoli	38
contrari	16

(*Il Consiglio approva*).

(*Hanno preso parte alla votazione:* Abis - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Bernard - Cadeddu - Campus - Cara - Cardia - Casu - Cherchi - Chessa - Cois - Congiu - Contu Anselmo - Corrias - Costa - Cottoni - Covacovich - Cuccu - De Magistris - Dettori - Filigheddu - Floris - Gardu - Giagu De Martini - Jovine - Lai Giovanni Maria - Lay Giovanni - Latte - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Melis - Mereu - Nioi - Pazzaglia - Peralda - Pernis - Pettinau - Pinna - Pisano - Puddu - Raggio - Sassu - Serra - Soddu - Soggiu Piero - Spano - Urraci - Usai - Zaccagnini - Zucca).

Svolgimento di interpellanza e di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione. Per prima viene svolta l'interpellanza Pazzaglia all'Assessore agli enti locali. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per conoscere se abbia avuto occasione di constatare che molti Comuni vanno affidando incarichi professionali a professionisti non sardi. L'interpellante intende rappresentare all'Assessore agli enti locali che mentre taluni affidamenti di incarichi sono giustificati da particolari competenze, gli incarichi per le progettazioni vengono spesso attribuiti nella considerazione che i professionisti suggeriti potrebbero più agevolmente o più pressantemente seguire le pratiche presso organi dello Stato finanziatori. L'interpellante chiede infine di conoscere se l'Assessore non ritenga necessario ed opportuno che in sede di controllo delle delibere dei Comuni venga particolarmente esaminata la ragione delle scelte dei consulenti al fine di evitare ingiustificati e più onerosi ricorsi a professionisti lontani dai luoghi ove eseguono i lavori e se non ritenga di dover avviare alle indicate preoccupazioni dei Comuni attraverso l'assistenza più completa degli stessi presso gli organi finanziatori dello Stato. Negli inviti alle imprese per l'appalto di opere pubbliche, egualmente avviene che spesso ben poche imprese operanti nell'Isola vengano invitate a partecipare alle gare. Ritene l'interpellante di dover chiedere all'Assessore se in relazione a ciò non ritenga di dover sollecitare i Comuni ad operare giuste scelte tenendo conto degli elementi di imprese risultanti dall'Albo degli appaltatori esistenti presso l'Amministrazione regionale e presso il Provveditorato alle opere pubbliche». (181)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Pazzaglia per illustrare questa interpellanza.

IV LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel giugno del 1963, allorché presentai l'interpellanza che oggi si discute, ebbi occasione di constatare personalmente che più di un Comune della nostra Provincia andava affidando incarichi di vario genere per progettazioni e per consulenze di carattere legale, a professionisti non esercenti nella nostra Isola. Dal che ritenni di poter trarre anche la conseguente opinione che questo sistema fosse largamente diffuso nell'affidamento di incarichi in tutti i Comuni dell'Isola. La materia, evidentemente, consente l'esercizio di un potere discrezionale da parte dei Comuni. La scelta dei professionisti per incarico è nei poteri discrezionali della Giunta o del Consiglio. Ma proprio perché è materia riservata a valutazioni di carattere discrezionale (che è un termine che io uso nel senso proprio, non nel senso di libertà di scelta, ma nel senso di scelta determinata da ragioni non giuridiche, ma tecniche o di altro genere) comporta un particolare controllo da parte dell'Assessorato agli enti locali e dei Comitati di controllo.

In taluni casi può essere giustificato l'affidamento, come dico nell'interpellanza, da particolari competenze dei singoli professionisti, ma più spesso avviene, e specialmente per quanto riguarda le progettazioni, che la scelta venga fatta ragionando in questo modo: si deve avere l'approvazione del progetto, per esempio, da parte della Cassa per il Mezzogiorno; si conosce che un professionista sta a Roma oppure negli ambienti vicini alla Cassa per il Mezzogiorno, e, perciò, si affida l'incarico a questo professionista perché riuscirebbe più facilmente a ottenere l'approvazione del progetto. Ciò mi sembra non sia assolutamente accettabile. Se esistono delle difficoltà per il sollecito disbrigo delle pratiche, per una valutazione dei criteri tecnici che vengono seguiti da alcuni enti pubblici per la approvazione del progetto in questo campo, deve intervenire la assistenza ai Comuni da parte dell'Assessorato agli enti locali.

Più spesso, le scelte non sono neanche determinate da ragioni di questo genere. Ho avuto occasione di constatare che vi sono sta-

ti affidamenti di incarichi di consulenza legale a professionisti che sono indiscutibilmente noti e capaci, ma in quanto sono i consulenti di alcuni enti di Stato si ha la possibilità di muovere notevoli critiche proprio sul piano della scelta dei collaboratori, che è determinata più spesso da ragioni di carattere politico che da ragioni di competenza. E' possibile dubitare insomma che la scelta sia stata fatta non per ragioni di carattere squisitamente tecnico o di particolare competenza, ma per qualche segnalazione provenuta dall'alto.

Debbo anche dire, e questo senza offesa per colleghi di altri fori, che il foro sardo è uno dei migliori fori d'Italia, e che non ha certamente bisogno di suggerimenti e di consigli da parte di professionisti di altri fori. Noi abbiamo in Sardegna degli amministratori di grande livello, abbiamo civilisti (penalisti nel campo dell'amministrazione non interessano) di grandissimo livello. Non abbiamo bisogno per espressioni di pareri legali, anche in materia di appalti pubblici o in altra materia amministrativa, di ricorrere a professionisti di altri luoghi.

La interpellanza, come dicevo, muove da constatazioni personali. Si tratta di materia, ripeto, che è rimessa a valutazioni discrezionali delle amministrazioni; ma proprio per questo l'accertamento delle ragioni di discrezionalità tecnica che possono presiedere alla scelta di un tecnico invece che di un altro, di un professionista invece che di un altro, deve essere oggetto di attento esame da parte degli organi di controllo. Altrettanto dicasi per le imprese appaltatrici. A un certo momento abbiamo visto che imprese operanti nell'Isola si sono trovate, anche per un certo sistema di conduzione dei lavori, in grosse difficoltà, di fronte ad un afflusso molto rilevante di imprese della Penisola che hanno appaltato i lavori a condizioni di concorrenza, non proprio regolare, per sfondare in un ambiente che, nel passato, e più precisamente all'inizio del '63, offriva a taluno grandi prospettive per lavori futuri. D'altra parte, in questo campo, l'amministrazione dei lavori pubblici un tempo aveva un sistema, che non è più usato

IV LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

frequentemente, ed era il sistema di determinazione preventiva delle cifre entro le quali il ribasso poteva essere accettato. Talvolta, un ribasso eccessivo, infatti, non è sintomo di una organizzazione migliore e di una capacità di economia da parte dell'impresa, ma può essere sintomo di un sistema di conduzione e di esecuzione dei lavori non perfettamente conformi alle regole che sono fissate sugli stessi lavori pubblici. Anche in questo campo la attenzione degli Enti locali minori deve essere richiamata dall'Assessore.

Io penso che, trattandosi di materia che ci dovrebbe trovare tutti d'accordo, l'Assessore condividerà le tesi che io ho esposto nell'interpellanza. Vorrei pregarlo, però, nel rispondermi, di volermi anche segnalare quali iniziative concrete egli abbia assunto per realizzare e mettere in atto quelle decisioni, giacché, ripeto, sono convinto egli voglia concordare con le tesi che ho espresso nella interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli enti locali ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore agli enti locali. Il conferimento di incarichi professionali a tecnici della Penisola non costituisce, in effetti, fenomeno diffuso, essendo limitato ad alcuni progetti per l'elettrificazione rurale, affidati ad uno studio professionale della Campania. In tali occasioni, il mio Assessorato ha rappresentato agli enti committenti la possibilità di utilizzare per la progettazione e l'esecuzione di lavori di elettrificazione tecnici sardi, ovvero l'opera dell'Assessorato regionale ai lavori pubblici, il quale, come è noto, è disponibile, giusti accordi intercorsi con la Cassa per il Mezzogiorno, per tali incarichi, sollevando le Amministrazioni comunali da qualunque onere. Si soggiunge, peraltro, che le Amministrazioni interessate hanno preferito confermare l'incarico al predetto studio fiduciose negli impegni che il medesimo assume, come del resto ha rilevato lo stesso interpellante, di curare la sollecita definizione delle pratiche presso la Cassa per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'esecuzione dei lavori, è da rilevare che le opere di maggior rilievo sono realizzate dai Comuni, fruendo dei benefici contemplati dalla legislazione statale e regionale; in tali casi alle gare d'appalto possono partecipare le imprese iscritte negli appositi albi istituiti presso il Provveditorato alle opere pubbliche, e presso l'Amministrazione regionale, senza alcuna discriminazione. A questi albi del Provveditorato alle opere pubbliche e dell'Amministrazione regionale sono iscritte anche imprese della Penisola. In tali casi, l'eventuale aggiudicazione dei lavori a queste ultime consegue all'esito della gara, alla quale i concorrenti partecipano, ovviamente, su un piano di parità. La scelta dei Comuni infatti è del tutto libera solo per l'affidamento dei lavori di minore importanza, per i quali, tuttavia, vengono, come è intuitivo, utilizzate imprese locali o che, comunque, si trovano ad operare nella zona nella quale l'opera deve essere realizzata.

Si è verificato, in taluni casi, anche il conferimento di incarichi professionali ad uffici legali della Penisola; ciò è avvenuto esclusivamente ad opera dei Comuni di maggiore importanza e per liti da sostenersi presso le Magistrature centrali. Soltanto in rarissimi casi si è fatto ricorso alla consulenza di tali uffici per liti di competenza delle magistrature isolate, ma ciò è avvenuto in presenza di problemi concernenti settori di alta specializzazione.

Tanto premesso è tuttavia da chiarire che, in ogni caso, l'Assessorato è intervenuto, ma le possibilità di successo, nel senso richiesto dall'onorevole interpellante, come lo stesso interpellante ha riconosciuto, sono molto limitate, ostandovi non soltanto l'esigenza di salvaguardia delle autonomie comunali, ma anche considerazioni di opportunità e correttezza nei confronti dei professionisti e di quelli che hanno ricevuto incarichi dalle nostre Amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Pazzaglia per dichiarare se è soddisfatto.

IV LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

PAZZAGLIA (M.S.I.). Nell'illustrare la interpellanza, debbo dire francamente che avevo avuto la speranza di potermi dichiarare soddisfatto; ma, in verità, la risposta non è soddisfacente. Non è soddisfacente sul piano degli accertamenti, perché, in realtà, il fenomeno degli affidamenti di incarichi per progettazioni da me segnalato è diffuso, non è limitato a un solo caso. E se ella mi consente di farle un altro esempio concreto, che in questo momento viene alla mia memoria...

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore agli enti locali*. I consorzi di bonifica.

PAZZAGLIA (M.S.I.). I consorzi di bonifica, d'accordo. Nei Comuni invece questa prassi è largamente diffusa. Tra gli esempi più macroscopici, c'è l'affidamento per la progettazione dello stadio di Cagliari a un tecnico estraneo all'ambiente isolano. Evidentemente, quindi, il fenomeno esiste e deve essere particolarmente considerato. Io insisto nel dire che non è possibile la scelta del professionista sulla base delle capacità di pressione che egli ha o sulle possibilità di seguire, se vogliamo usare un termine eufemistico, le pratiche presso gli enti appaltanti, perché altrimenti si crea un clan. Chi entra presso la Cassa per il Mezzogiorno ha anche i progetti, ha anche l'affidamento dei progetti. Chi non entra negli ambienti della Cassa per il Mezzogiorno non ha la possibilità di progettare opere che debbono essere finanziate dalla Cassa stessa.

Ecco, quindi, che su questo piano, l'opera, l'iniziativa, l'attività dell'Assessorato agli enti locali è importante e determinante, proprio per evitare che si formi quel cerchio chiuso che sbarra la strada a professionisti di grande competenza sul piano tecnico, ma di limitata «entratura» di carattere politico, a favore di chi ha, forse, poca competenza sul piano tecnico, ma grossa «entratura» sul piano politico. Evidentemente è un problema notevole, per un giusto riguardo e rispetto delle capacità tecniche e delle capacità professionali di chi esercita la professione con correttezza, con serietà e con onestà.

Per quanto riguarda gli appalti, io sono il primo a dire che non ci possono essere discriminazioni nella formazione degli albi regionali o degli albi del Provveditorato alle opere pubbliche. Tanto è vero che io chiedo, nella mia interpellanza, che vengano invitate le imprese sulla base della loro iscrizione all'albo regionale per classi (sappiamo che ci sono coloro che sono ammessi fino a un certo limite di spesa, altri ammessi oltre questo limite o persino senza limiti). Ma il problema non è nella iscrizione o meno all'albo, il problema è nella formulazione degli inviti, perché l'istituto della gara pubblica è ormai in desuetudine; si appalta attraverso la cosiddetta licitazione privata, che è una forma di gara, limitata però a un certo numero di imprese che vengono invitate dall'Ente appaltante a parteciparvi. Basta una formazione di inviti con un certo sistema, con un certo criterio, che non si ha più un'asta largamente aperta, ma un'asta limitata e, possibilmente, anche un'asta controllata in relazione ad un presunto maggiore o minore interesse che una certa impresa può avere nella vincita della gara.

Sono d'accordo per quanto attiene agli incarichi di carattere legale relativi a cause da espletare presso le magistrature superiori. Esiste, però, anche un metodo normale nei rapporti professionali; esiste il cosiddetto procuratore domiciliatario, presso il luogo dove c'è il foro nel quale si discute, per cui la difesa viene svolta da un professionista che risiede fuori dal luogo dove si discute, ma la pratica viene, usiamo un termine molto pratico, «appoggiata» a un professionista del luogo. Evidentemente non sussiste neanche in questo caso la esigenza assoluta di ricorso a un professionista di altro foro e in particolare di quello romano, quando è possibile che un professionista iscritto al patrocinio presso le giurisdizioni superiori, e residente a Cagliari, si valga di un procuratore domiciliatario per la notifica degli atti e per la notifica degli avvisi di cancelleria e svolgendo nel suo studio le difese. Specialmente nel campo amministrativo e civile — mi insegnano tutti — l'attività si svolge prevalentemente per

IV LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

iscritto e quindi non vi è necessità di una discussione orale, di una partecipazione giornaliera all'udienza.

Ma ancora di più, mi pare che quanto io ho detto sia valido per le consulenze di carattere esterno che non è necessario, come avviene adesso, dare sempre largamente a professionisti estranei al foro sardo, quando, e questa è una affermazione che io faccio, perché ho l'onore di appartenere a un foro di grande valore come il foro sardo, il foro sardo è certamente in grado, in tutti i campi, anche in quelli di stretta specializzazione, di espletare questi incarichi con serietà, competenza e onestà, che è forse unica in tutto l'ambiente italiano.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione Congiu - Atzeni Licio all'Assessore agli enti locali. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per sapere quali provvedimenti intenda prendere per consentire all'Amministrazione comunale di Siliqua d'intervenire a favore delle famiglie colpite nelle loro abitazioni a seguito del recente passaggio di una tromba d'aria e se non ritenga opportuno a tale scopo destinare un congruo stanziamento a favore di quell'Amministrazione. Nell'occasione i sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore all'agricoltura per conoscere se e in che misura intenda deliberare l'erogazione di somme dal Fondo di solidarietà a favore degli imprenditori agricoli colpiti dalla medesima calamità naturale». (1242)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli enti locali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore agli enti locali. A seguito del maltempo e della tromba d'aria abbattutasi su Siliqua il 31 agosto scorso, il Sindaco di quel Comune ha richiesto l'intervento dell'Assessorato per la riparazione dei danni e per fronteggiare le esigenze assistenziali della popolazione. Mentre per la riparazione dei danni alle opere di interesse comunale si è provveduto con interventi sulla legge 27, per le più immediate esigenze assistenziali per la popolazione di Siliqua il sottoscritto ha proposto l'immediata concessione di un contributo sui fondi della legge regionale 28 luglio 1950, numero 41. A riguardo la Giunta regionale ha disposto, nella seduta del 17 settembre scorso, la erogazione di un contributo straordinario di tre milioni di lire in favore dell'ECA di quel Comune.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Congiu per dichiarare se è soddisfatto.

CONGIU (P.C.I.). Prendo atto della risposta.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1965